La visita del segretario del PCUS a Bucarest

Breznev e Ceausescu soddisfatti dei risultati degli incontri

La collaborazione fra URSS e Romania sarà allargata, si afferma nella dichiarazione comune - I discorsi dei due leader ad un grande comizio - Oggi si riunisce il Comitato del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 24.

Romeni e sovietici esprimono «piena soddisfazione» per i risultati raggiunti con la visita del segretario generale del PCUS, Breznev, a Bucarest. Nella dichiarazione comune sottoscritta stamane da Breznev e dal segretario del Partito comunista romeno, Ceausescu, si afferma il convincimento che «questa visita e i fruttuosi colloqui intercorsi tra i segretari dei due partiti costituiscono un avvenimento rimarchevole nelle relazioni romeno-sovietiche e favoriranno il potenziamento continuo dell'amicizia incrollabile e l'allargamento della collaborazione molteplice fra il Partito comunista romeno e il Partito comunista dell'Unione Sovietica, tra il popolo romeno e il popolo sovietico, nell'interesse della costruzione del socialismo e del comunismo nei due paesi, del consolidamento dell'unità dei paesi socialisti».

Poco dopo la firma della dichiarazione, parlando al grande comizio popolare nel Palazzo dello sport e della cultura, il segretario del PCUS ha osservato che la «grandiosa nozione di amicizia è di solito considerata come pura categoria emozionale. L'amicizia tra i paesi socialisti, invece, rappresenta un concetto ben più vasto. In primo luogo ha un contenuto politico, si manifesta in condizioni storicamente determinate e come atto profondamente consapevole del comportamento di larghe masse popolari. I comunisti nei paesi socialisti possono essere giustamente fieri di avere dato nella pratica un esempio di relazioni interstatali liberate dall'egoismo nazionale e attente agli interessi degli amici di oltre confine, dei compagni di lotta per gli ideali marxisti-leninisti».

Questa amicizia è essenziale nella soluzione dei problemi nazionali di ciascuno tra i paesi socialisti, e contribuisce al potenziamento delle posizioni comuni del socialismo mondiale. «I nostri avversari di classe sanno tutto questo — ha detto ancora Breznev — sfruttano le difficoltà tra gli Stati socialisti, operano con tutti i mezzi per provocarne altre, calunniano i nostri paesi, tentano di snaturare la loro politica, di creare dubbi, sfiducia reciproca. Gli imperialisti si ispirano al cinico principio del "tanto peggio, tanto meglio". Ma agli obiettivi perseguiti dagli imperialisti — ha affermato Breznev — i paesi socialisti devono rispondere con il consolidamento della loro unità, sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, della collaborazione nella soluzione dei problemi fondamentali della costruzione del socialismo e del comunismo».

«Quando affermo questo — ha subito aggiunto il segretario del PCUS — mi riferisco non soltanto all'approfondimento della collaborazione tra i paesi della Comunità socialista che partecipa al Patto di Varsavia e al Consiglio per l'aiuto economico reciproco, mi riferisco anche al rafforzamento dei legami di amicizia tra tutti i paesi socialisti, senza distinzioni. Sappiamo tutti che questo compito, attualmente, non è né semplice né facile, ma credo che sia chiaro a tutti il suo significato storico. Romania e Unione Sovietica, i nostri due partiti, si impegnano a fare il possibile perché questo obiettivo di importanza estrema possa venire raggiunto, come richiedono gli interessi di una pace duratura e del socialismo».

Anche il Presidente romeno nel suo discorso aveva posto fortemente l'accento su questa esigenza di collaborazione più vasta tra tutti i paesi socialisti e tutti i partiti comunisti.

Nella parte relativa alle relazioni tra i paesi socialisti, nella dichiarazione comune sottoscritta stamane è detto che: «Il Partito comunista romeno e il Partito comunista dell'Unione Sovietica sono decisi a contribuire al consolidamento costante dell'unità dei partiti comunisti e operai, sulla base dei principi del marxismo-leninismo, della solidarietà internazionale, del rispetto della piena uguaglianza di diritti e della indipendenza di ogni partito, della non ingerenza nelle questioni interne».

A questi principi si ispira la collaborazione romeno-sovietica alla quale assicurano un possente impulso i colloqui ora conclusi dal segretario del PCUS con i dirigenti romeni.

Stasera, nella sala dei ricevimenti del Palazzo della Repubblica, nel corso di una solenne cerimonia, Leonid Breznev è stato insignito dell'Ordine della Stella della Repubblica socialista di Romania di prima classe, la più alta onorificenza romena.

Il segretario del PCUS continua la sua permanenza a Bucarest dove prenderà parte alla riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia, che ha inizio domani.

Lorenzo Maugeri

In Polonia misure contro il «Comitato in difesa degli operai»

Un comunicato sui processi e i licenziamenti

VARSAVIA, 24.

Fermati ieri dalle autorità di polizia polacche, i membri del «Comitato di difesa degli operai vittime della repressione» sono stati rilasciati stamane dopo alcune ore, ad eccezione di Jacek Kuron, Jan Josef Lipski e Wojciech Ziembinski. Poco dopo, lo stesso comitato ha reso noto un nuovo comunicato dal quale si apprende per la prima volta che alle agitazioni e agli scioperi del 25 giugno scorso in Polonia contro il rincaro dei generi alimentari, avrebbero partecipato anche operai di Danzica, di Stettino, di Elblag, di Pruszcz Gdanski, di Starachowice e di Lodz. Ciò in aggiunta alle manifestazioni, già largamente note, di Varsavia (sobborgo di Ursus ed altri stabilimenti della capitale), di Radom, di Plock e di Nowy Targ.

Il comunicato afferma anche che, in seguito ai fatti del 25 giugno, sarebbero state fermate a Radom almeno duemila persone e circa 500 ad Ursus; inoltre sino ad ora 261 persone sarebbero state condannate ad Ursus e 112 a Radom. I membri del «comitato» precisano, tuttavia, che è molto difficile stabilire il numero delle persone attualmente detenute poichè a Radom, per esempio, «si liberano i condannati in attesa del processo di appello e si invitano a presentarsi al carcere individui i quali in precedenza, erano stati liberati».

Sempre secondo quanto informa l'ANSA, il comunicato fornisce poi alcune notizie sui «quattro grandi» processi svoltisi a Radom tra luglio e agosto e indica i nomi dei condannati e le pene inflitte. Essa vanno da due anni e mezzo a dieci anni di reclusione. La difesa ha presentato domanda di appello per tutti i condannati e il primo processo di appello dovrebbe svolgersi il 10 dicembre prossimo. Il comunicato non riporta le imputazioni per le quali sono state erogate le condanne. Si ricorderà che a Radom e in altri centri vi furono scontri, con vittime, tra polizia e manifestanti e altre violenze.

Seguono poi nel comunicato i nomi di tre accusati e testimoni che hanno affermato di essere stati costretti a deporre dopo essere stati percossi dalla polizia. Si tratta di M. Jastrzebski, B. Cieslinski e A.B. Filipowski.

Per quanto riguarda i licenziamenti, il comunicato afferma che dai cantieri navali di Danzica sono stati licenziati, dopo le agitazioni del 25 giugno, dai 200 ai 400 operai, dalla fabbrica di trattori di Starachowice circa 300 persone, dal calzaturificio di Nowy Targ circa 200-250 persone, a Danzica, dallo stabilimento di attrezzature per l'industria casearia, 92 persone.

Secondo i membri del comitato, la maggior parte di questi licenziamenti sarebbe stata compiuta in violazione delle leggi polacche sul lavoro. Vi sono state — ammette il comunicato — anche riassunzioni: a Nowy Targ, per esempio, sono state riassunte 50 persone su 250 licenziate; a Lodz tutti i 300 licenziati sono stati riassunti dopo un periodo di disoccupazione variante da uno a quattro mesi. Nella maggior parte dei casi — afferma il comunicato — le qualifiche e le retribuzioni concesse ai riassunti sono inferiori a quelle precedenti.

Israele ammassa truppe al confine con il Libano

BEIRUT, 24

Gli israeliani hanno oggi ulteriormente accresciuto il loro potenziale militare lungo la frontiera con il Libano, dove hanno fatto affluire rinforzi di fanteria, artiglieria e carri armati, sempre con il pretesto della «minaccia» che rappresenterebbe «per la sicurezza di Israele» l'arrivo dei «caschi bianchi» siriani nel Libano meridionale. Finora peraltro i «caschi bianchi» sono ancora fermi a nord del fiume Litani, anche se una dichiarazione del Comando della forza di pace, relativa ai «piani per estendere la presenza militare al resto del Libano» lascia intendere che un movimento verso sud è nelle previsioni;

Dibattito a Colonia PCI-PCF-SPD-CDU

COLONIA, 14

Per iniziativa della Radio WDR si è svolto nell'Auditorio di Colonia un dibattito sul tema: «Eurocomunismo, uno pericolo o una *chance* per l'occidente?», al quale hanno partecipato gli onorevoli Horst Ehmke, membro della Presidenza del Partito socialdemocratico tedesco e già ministro alla Cancelleria, Alois Mertes (CDU), Pierre Juquin, membro del Comitato Centrale del Partito comunista francese e Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI. Hanno inoltre preso parte alla discussione il professor Loewenthal e l'editore del *Wiener Tagebuch*, Marek.

Accolto odg comunista alla commissione Esteri del Senato

Iniziativa del PCI per la distensione

Alla commissione Esteri del Senato, che ieri ha concluso il dibattito sul bilancio, il governo ha accolto come raccomandazione, precisando di condividerne l'ispirazione e il senso generale, un ordine del giorno presentato dai senatori comunisti Calamandrei, Pieralli, Bufalini, Valori e Peritore riguardante l'impegno del governo italiano sui temi della distensione e della cooperazione pacifica.

Nell'ordine del giorno il governo viene invitato «a esplicare ogni possibile iniziativa di politica estera affinché il nostro paese, nel quadro delle alleanze e comunità alle quali appartiene e nel quadro più generale delle Nazioni Unite, nella salvaguardia della sicurezza e degli equilibri internazionali esistenti, in conformità dei trattati sottoscritti, contribuisca: 1) a promuovere i negoziati e gli accordi di limitazione e riduzione reciproche delle forze e degli armamenti contrapposti in Europa e nel Mediterraneo, e in primo luogo a manifestare e a sollecitare negli altri paesi partecipanti al negoziato di Vienna sulla riduzione reciproca e bilanciata delle forze dell'Europa centrale, l'impegno responsabile e costante per far progredire e per portare al successo quella trattativa; 2) ad assicurare il rispetto e il pieno adempimento del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, sia riguardo alla pericolosa tendenza in atto verso una nuova diffusione dei mezzi capaci di facilitare tale proliferazione, sia riguardo alla esigenza che proceda e si allarghi tra gli Stati Uniti, l'URSS e le altre potenze il negoziato per limitare la sperimentazione e produzione di quelle armi, sia per ciò che si riferisce alla indispensabile effettiva applicazione delle clausole del trattato relative alle facilitazioni e cooperazioni nel diffondere gli usi pacifici dell'energia nucleare; 3) alla ricerca e definizione da parte dell'ONU di misure internazionali volte a regolamentare, controllare e limitare il commercio delle armi».

Il governo ha inoltre accettato come raccomandazione un altro ordine del giorno del gruppo comunista sui problemi dell'emigrazione e delle comunità italiane all'estero.

L'ONU al Cile: basta con le torture

NEW YORK, 24

La Commissione sociale dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato una risoluzione nella quale si invitano le autorità cilene a ripristinare i diritti dell'uomo fondamentali e a porre fine alla pratica della tortura. La risoluzione esprime «profonda indignazione» perché in Cile continuano costanti e flagranti violazioni ai diritti dell'uomo.

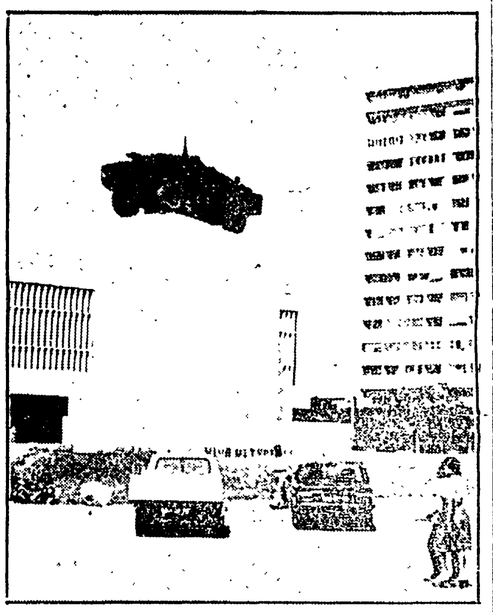
Il documento è stato approvato con 98 voti favorevoli, 14 contrari e 18 astensioni. I voti contrari sono stati espressi da tredici paesi latino-americani o dei Caraibi più il Cile. Tra gli astenuti figurano Stati Uniti, Francia e Germania Occidentale.

La risoluzione, patrocinata da più di 40 paesi, invita le autorità cilene a liberare le persone arrestate senza che nei loro confronti sia stata formulata un'accusa o che sono detenute esclusivamente per motivi politici. Il documento deplora che «nonostante precedenti assicurazioni in contrario» le autorità cilene si siano rifiutate di permettere ad un gruppo di lavoro istituito dalla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo di entrare nel Cile.

Inquietudine e divisioni in Grecia

I «fedelissimi» del re fonderebbero un partito a destra di Karamanlis

Avrebbero le simpatie di Strauss e della DC tedesca



CATTURATA AI RAZZISTI In una piazza di Luanda sorge questo monumento, formato con un'autoblinda catturata alle truppe razziste sud-africane e collocata al posto di un vecchio monumento coloniale portoghese, nel primo anniversario della indipendenza angolana, l'11 novembre scorso.

Il partito «Nuova Democrazia» del *premier* greco Karamanlis ha celebrato il suo secondo anniversario in un clima di inquietudine. La stampa afferma infatti che i «fedelissimi» dell'ex-re Costantino, in esilio a Londra, si adoperano per creare un nuovo partito alla sua destra. Si tratterebbe di un partito «serio» e di massa, che potrebbe riunire tutte le forze che criticano Karamanlis, per il ritorno alla legalità dei comunisti, per la punizione dei colonnelli «golpisti», e per gli orientamenti di politica estera. Il nuovo partito dovrebbe prendere le distanze sia dai monarchici oltranzisti, sia dai «fedelissimi» di Papadopulos e di Ioannidis, odiati dai generali della Corte e da quella parte della destra che si era scontrata per varie ragioni con la dittatura.

Estremamente attivi, a quanto pare, questi ambienti favorevoli alla restaurazione della monarchia e del clima di anticomunismo anni cinquanta, sono alla ricerca di una personalità «democratica» cui affidare la direzione del nuovo partito. Si fanno i nomi dell'ex-primo ministro Stefanopulos e di alcuni liberali, come l'ex-ministro Mitsotakis, l'armatore Nikitas Venizelos e altri.

Il serbatoio in cui i nostalgici della monarchia sperano di poter trovare seguaci è lo stesso partito di Karamanlis, che ha raccolto nelle elezioni del 1974 tutti i voti della destra, dagli oltranzisti ai moderati, ottenendo 220 seggi in Parlamento e nel quale si stanno delineando oggi almeno quattro correnti ben definite e ostili fra di loro: quella dello stesso primo ministro, che punta sulla divisione dell'opposizione, la debolezza delle sinistre e il pericolo di nuove avventure «golpiste» o di un conflitto con la Turchia; quella, comprendente anche alcuni ministri, che cerca di recuperare le forze della destra filo-monarchica; quella formata dai deputati che negli anni cinquanta rappresentavano l'ala più «dura» del partito ERE e che vorrebbero rilanciare una repressione spietata della sinistra e infine, un'esigua ala di giovani deputati favorevoli ad una politica ancora più liberale e aperturista, centrista.

Alcuni deputati filo-monarchici di «Nuova Democrazia» sostengono di poter disporre oggi di non meno di 115 deputati, il che sembra abbastanza improbabile. Il più attivo fra i monarchici è il generale a riposo Oreste Vidalis, che nel 1967 fu fra i protagonisti del fallito tentativo di Costantino contro il regime dei colonnelli. Messo a riposo dalla dittatura, Vidalis, al quale vengono attribuite particolari capacità militari e fedeltà all'istituzione monarchica, espatriò negli Stati Uniti, da dove è tornato da poco ad Atene, come rappresentante di una grossa ditta americana.

All'infuori del gruppo parlamentare di «Nuova Democrazia» la destra dispone in Grecia di importanti centri decisionali e di notevoli appoggi nelle forze armate, nella Chiesa e nel mondo imprenditoriale che manifestano la loro ostilità a Karamanlis e alle istituzioni parlamentari talvolta anche in modo clamoroso. Uno degli argomenti più diffusi è che Karamanlis, anziano e ammalato, potrebbe uscire da un momento all'altro dalla scena politica e che il ripristino della monarchia sarebbe il mezzo migliore per impedire che il paese cada «in preda all'anarco socialismo». Al di fuori della Grecia, questa tendenza riscontrerebbe le simpatie di Strauss e della destra cristiano-democratica tedesca.

Finora, Karamanlis non ha reagito apertamente a queste tendenze disgregatrici che si manifestano in seno al suo partito. Ma non si esclude una sua mossa a sorpresa, come per esempio l'attuazione di elezioni anticipate in breve termine con l'esclusione dalle liste governative degli oppositori più pericolosi. A loro volta, i partiti dell'opposizione democratica cercano un'intesa unitaria. Dopo l'EDA, anche Andreas Papandreu ha formulato una piattaforma di alternativa democratica. Ma le divisioni in seno alle sinistre e al Centro democratico (EDIK) di Mavros sembrano tuttora prevalere, anche se non è da escludere, nel caso di elezioni anticipate, una collaborazione tra il Centro stesso e Papandreu.

Antonio Solaro

Ripartita la delegazione del Sud-Yemen

Ha lasciato l'Italia la delegazione dell'Organizzazione politica unificata del Fronte Nazionale della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, che ha compiuto una visita nel nostro Paese su invito del PCI. Nel corso del suo soggiorno, la delegazione — oltre che con il nostro Partito — ha avuto incontri con la Sezione esteri del PSI, con la Lega delle Cooperative, con l'Ipalmo e con i dirigenti di una società del gruppo IRI.

Priva di garanzie democratiche la consultazione indetta in Spagna

Proibito al PCE prendere parte alla campagna per il referendum

Rilasciata su cauzione Natalia Sartorius e rinviata a giudizio con 25 compagni - Appello per la liberazione di Eva Forest e di altre detenute

MADRID, 24

Il referendum sul progetto di elezioni indetto da re Juan Carlos per il 15 dicembre rischia di trasformarsi in una farsa. Si tratterà infatti di una consultazione politica priva di garanzie di libertà e per giunta mutilata a priori della partecipazione di forze importanti, in primo luogo del partito comunista.

Il decreto per il referendum è stato pubblicato oggi sul bollettino ufficiale dello Stato. Per quanto riguarda la partecipazione dei partiti il governo aveva ieri fatto sapere che sarà ammessa solo la campagna dei partiti «legali». Quelli «illegali» sono esclusi. Ci sono tuttavia anche dei partiti «legalizzabili» per i quali il governo si riserva di fare «ciò che più convenga al momento opportuno».

Un drammatico appello per la sorte di Eva Forest e di altre detenute politiche spagnole è stato lanciato da una associazione femminile di Barcellona. Eva Forest, madre di tre figli, e Mariluz Fernandez, maestra sono in carcere da più di due anni: la madre di Mariluz, Encarnacion Alvarez in un primo tempo incarcerata con la figlia e successivamente rilasciata, è ora di nuovo in prigione. Sono accusate di aver partecipato alla preparazione dell'attentato che provocò la morte del capo del governo Carrero Blanco. Nell'appello si accusa il governo di voler evitare che abbia luogo il processo: «Facciamo appello alla coscienza di tutto il mondo e specialmente ai gruppi femminili perché si uniscano a noi nell'esigere che il governo esca allo scoperto». Le adesioni vanno inviate a: ANCHE - Departament de Dones - Via Layetana 39/3; Barcellona.

Natalia Calamai Sartorius è stata rilasciata su cauzione di 32.000 pesetas (pari a 420 mila lire) e rinviata a giudizio per «associazione illecita e propaganda illegale» insieme con altre 25 persone. La compagna Calamai è in particolare accusata di «essere membro del partito comunista di Spagna con compiti direttivi». E' molto significativo — per dimostrare il mancato adeguamento dell'apparato giudiziario agli stessi mutamenti registrati nel regime con le recenti riforme — che a rinviare a giudizio la compagna Calamai sia stato quello stesso magistrato dell'ordine pubblico Angel Gomez Chaparro che incriminò il marito Nicolas Marcelino Camacho e gli altri esponenti sindacali.

Successo a Stoccolma della festa dell'Unità

STOCCOLMA, 24

Domenica scorsa, presso la sala del centro culturale di Stoccolma, si è svolta per la prima volta in Svezia la festa dell'Unità. Grande è stata la partecipazione dei lavoratori comunisti italiani emigrati, dei lavoratori spagnoli, cileni e argentini; intensa la presenza di cittadini svedesi, giunti anche da altre località vicine a Stoccolma. Alla festa ha partecipato Lars Werner, segretario generale del Partito comunista svedese.

Tra le varie attività, vi è stata l'esibizione del gruppo teatrale italiano «Bella ciao» e di un gruppo musicale cileno. I compagni della sezione «Gramsci» di Stoccolma hanno ottenuto nuove adesioni al partito.

Durante la festa hanno parlato ai presenti il segretario della stessa sezione del PCI, Pilon, il segretario generale del PC svedese Werner, il presidente della FILEF Claudio Cianca, e un rappresentante del partito comunista spagnolo.

LO STANNO PREPARANDO GLI STATI UNITI

Un futuro «patto Atlantico sud» con le dittature sud americane

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24

La nuova amministrazione di Jimmy Carter erediterà tra l'altro, da Ford e da Kissinger, un progetto già in avanzato stato di attuazione per la costituzione di una «Alleanza dell'Atlantico sud» alla quale dovrebbero prendere parte il Sudafrica, l'Argentina, il Brasile, la Bolivia, il Paraguay, l'Uruguay e il Cile. Alcune di queste nazioni hanno partecipato già nelle scorse settimane ad una manovra navale congiunta mentre è in corso una serie di attività che testimoniano dell'avanzare del progetto inizialmente solo di Kissinger, poi approvato anche dal Pentagono.

Gli obiettivi di questa alleanza sono quelli di rafforzare la strategia statunitense sulle vie di comunicazione che passano per l'Atlantico sud, creare una forza internazionale e addirittura intercontinentale pronta ad intervenire nell'Africa australe in questo momento particolarmente convulso mettendo in grado un gruppo di paesi sudamericani, tutti controllati da dittature fasciste o parafasciste, di trasformarsi in gendarmi oltre che nella propria regione anche in un altro continente.

«Da quando in qua il Cile è un paese atlantico?» ha chiesto in una recente intervista Volodia Teitelboim, membro della commissione politica del partito comunista cileno.

Il fatto è che la politica della giunta fascista cilena ha provocato, proprio in queste settimane, l'uscita del Cile dalla sua naturale alleanza con i paesi del patto andino, per farlo scivolare verso un'alleanza con le nazioni della «conca della Plata», che sono poi quelle che dovrebbero integrare da parte latino americana l'alleanza dell'Atlantico sud. Del resto a Teitelboim ha risposto indirettamente «*La Tribuna*» di Asuncion, il giornale ufficioso della dittatura paraguayana. «Trionfa in questo caso l'ideologia sulla geografia».

Le ragioni «ideologiche» di questa alleanza sono ben sintetizzate dalla rivista ufficiosa della Marina da guerra nordamericana «*Naval power*» che in uno dei suoi ultimi numeri scriveva: «La maggior parte del petrolio che usano i paesi della NATO passa dall'Atlantico sud perché le grandi navi cisterna che trasportano il petrolio arabo non possono passare dal canale di Suez. Le materie prime del Terzo Mondo, di cui i paesi industriali hanno bisogno in modo crescente, passano dall'Atlantico sud. Come principali compratori del rame dello Zaire, del manganese del Gabon, del cromo del Sudafrica, di ogni tipo di prodotti del Brasile e dell'Argentina, gli Stati Uniti hanno un irrinunciabile interesse a mantenere la loro influenza diretta nell'Atlantico sud».

Se a settembre si sono realizzate le manovre navali «*unitas*» tra Stati Uniti, Argentina, Brasile, Uruguay e Cile con la partecipazione di osservatori del Sudafrica, la preparazione della alleanza passa anche per la costruzione di strutture militari o apparentemente civili.

Fonti della resistenza uruguayana hanno denunciato, che è già pronto il contratto di consegna alle forze aeree statunitensi della base aerea di Santa Bernardina, costruita recentemente nel centro dell'Uruguay, nel dipartimento di Durazno, e il giornale «*El Comercio*» di Lima ha denunciato la costruzione di una serie di infrastrutture in corso in Uruguay che non hanno nessun tipo di relazione con le necessità e gli interessi di questo stato. Nel dipartimento di Rocha si sta progettando un superporto che dovrebbe essere destinato alle forze navali della nascente «alleanza» mentre si stanno realizzando una serie di ponti sul fiume Uruguay e di superstrade assolutamente svincolate da ogni logica strettamente uruguayana.

Attraverso i nuovissimi ponti Paysandù-Colon e Fray Bentos-Puerto Unzue e con il passaggio dei veicoli pesanti e dei treni sopra il Salto Grande, l'Uruguay sarà completamente integrato con la viabilità sudamericana. Secondo calcoli di strateghi militari ai termine di queste opere un moderno carro armato potrà compiere senza interruzioni il percorso dal Canale di Panama, dove vi sono 14 basi statunitensi, a Montevideo in tre giorni. In poche ore potrebbe passare dal Brasile al nord dell'Uruguay attraverso la «*ruta 5*» che sta per essere ultimata con la costruzione di un ponte conosciuto come «*puente seco*», che la unirà alla strada 26.

Quest'ultima strada è oggetto di una denuncia particolareggiata della resistenza uruguayana, dato che attraversa tutto l'Uruguay permettendo un collegamento rapido tra Brasile ed Argentina. E infine in questa rete viaria complessa dal chiaro significato strategico, spicca la strada in costruzione che unirà la costa atlantica dell'Uruguay con l'Argentina e questa ultima, mediante un tunnel sotto le Ande, con il Cile. Per riaffermare evidentemente che anche la geografia può essere piegata ai voleri dell'ideologia.

Giorgio Oldrini

La inquietante vicenda del cantautore tedesco

CASO BIERMANN: UN PROVVEDIMENTO CHE MORTIFICA LA RDT

Il compagno Chris Gilmore, dell'ufficio internazionale della FULC, era a Berlino est quando è stato annunciato il provvedimento contro il compositore e cantante Wolf Biermann. Egli ci ha inviato la testimonianza che pubblichiamo.

La decisione, presa dalle autorità della RDT, di privare Wolf Biermann della cittadinanza mentre si trovava per una serie di concerti nella Germania federale ha sollevato tanto in occidente quanto nei due Stati tedeschi una emozione del tutto legittima. Tagliar fuori una persona dal suo paese con misure amministrative, senza un qualsiasi procedimento legale, bandirla dalla sua casa, separarla dalla sua famiglia è cosa condannabile in qualsiasi regime; diviene ancor più grave se l'interessato è un attivo e convinto militante per la causa del socialismo e un artista, quale è Biermann, espulso con uno stratagemma da un paese che si ispira a ideali socialisti e che, come lo stesso Biermann ha spesso sottolineato, è riuscito a eliminare in così grande parte lo orribile patrimonio del passato.

Biermann ha quaranta anni. Viene da una vecchia famiglia di comunisti e suo padre, che era ebreo, è stato ucciso a Auschwitz. Biermann è cresciuto nella natia Amburgo e soltanto nel 1953, quando aveva diciassette anni, ha scelto di vivere e di continuare i suoi studi nella RDT, accerchiata in quel tempo dal clima di odio e di tensione della guerra fredda. Dopo aver fatto il suo apprendistato nel *Berliner Ensemble* di Bertolt Brecht, si è fatto conoscere, all'inizio degli anni sessanta, come cantante e compositore. Membro della SED, la sua «critica positiva» è stata sostanzialmente accettata fino al '64. Le prime, aspre critiche sono venute per lui, come per altri scrittori, con il *II Plenum*, nel '65. Fu allora che lasciò il partito.

Negli anni successivi, molti degli scrittori criticati sono giunti a un *modus vivendi*, con le autorità evitando i temi «delicati» e hanno esortato Biermann a fare altrettanto. Ma il cantante ha respinto il suggerimento, dichiarando che per un comunista convinto e un buon cittadino la critica dall'interno rappresenta un diritto e un dovere. Lo si è messo allora nella impossibilità di pubblicare, e di cantare e il suo nome è stato bandito dall'informazione. Biermann è stato comunque in grado di vivere con i proventi della pubblicazione e della registrazione delle sue canzoni nella RFT, dal momento che non venivano prese misure amministrative nè per impedire che i suoi materiali raggiungessero l'occidente nè che gli pervenissero i compensi.

Un esame della sua opera in questo periodo mostra che egli continuava a essere solidale con la RDT «nonostante i suoi difetti» e a prendere chiaramente posizione su tutte le grandi questioni: il Vietnam, il Cile, il movimento democratico della classe operaia e degli studenti in occidente alla fine degli anni '60. E' stato tra i pochi scrittori e intellettuali del suo paese che hanno deplorato apertamente l'intervento in Cecoslovacchia, nel 1968. In questo periodo, gli sono giunti dall'ovest ripetuti inviti ad andare in *tournée* nella RFT, mentre nel suo Paese gli venivano rivolti suggerimenti di trasferirsi definitivamente all'ovest. Biermann ha respinto il suggerimento, e, per quanto riguarda gli inviti ha dichiarato che li avrebbe accettati solo se gli fosse stata assicurata la possibilità di tornare nello Stato di cui è cittadino e dove ha la sua casa.

Nell'ottobre scorso, a seguito di un invito rivoltogli dalla sezione giovanile del sindacato dei metalmeccanici della RFT, la *I.G. Metall*, ha chiesto il permesso di uscire e, quindi, di rientrare. Lo ha ottenuto e nella sua conferenza stampa del 19 a Colonia ha riferito di aver ricevuto un impegno esplicito per il rientro a Berlino est dove ha la sua casa, la moglie e un figlio di sei mesi (nel momento in cui scriviamo, la posizione di questi ultimi non è stata chiarita: la notifica parla soltanto di consegna a Biermann, nella RFT, delle sue «proprietà personali»). Il 16 novembre, il *Neues Deutschland* ha ristampato con evidenza un articolo di *Unsere Zeit*, organo del PC della RFT, nel quale venivano riferite staccandole però dal loro contesto alcune frasi di Biermann critiche nei confronti di alcuni aspetti della vita nella RDT, e gli veniva mossa l'accusa di essersi alleato con le forze di destra. Il giorno successivo, il giornale della SED annunciava la decisione di privarlo della cittadinanza, ai termini del paragrafo 13 della legge del 20 febbraio 1967: un paragrafo applicato finora soltanto nei confronti di criminali comuni o di persone riconosciute colpevoli di tentativo di espatrio illegale.

La reazione che la decisione ha sollevato nella RDT è stata assai viva. Fra i tredici intellettuali che hanno firmato nelle successive ventiquattro ore l'appello al Comitato centrale e fra i venti che hanno aggiunto le loro firme l'indomani figurano, insieme con uomini come Stefan Heym e Heiner Muller, che già in passato si sono trovati in conflitto con le autorità, personalità come Stefan Hermlin, generalmente riconosciuto come il massimo poeta vivente della RDT, combattente della resistenza francese, membro dell'Accademia artistica, vice-presidente del *Pen Club* internazionale, Sarah Kirsch, nota poetessa della nuova generazione, e Jurek Becker, uno dei migliori romanzieri. Vi sono stati però anche molti intellettuali che si sono espressi diversamente prendendo posizione in appoggio alla decisione del governo.

Anche in occidente, come si è detto, il caso ha sollevato enorme emozione, anche per il momento delicato in cui è giunto: un momento caratterizzato da una forte mobilitazione reazionaria contro la classe lavoratrice e il movimento progressista e dagli sforzi di Strauss per spostare a destra l'asse della situazione politica. Il comportamento delle autorità della RDT appare tanto più grave e incomprensibile se si considera che Biermann era ospite del sindacato dei metalmeccanici e che solo due settimane prima il presidente della centrale sindacale occidentale, Heinz Oscar Wetter, era stato ospite nella RDT del suo collega, Harry Tisch, membro dell'Ufficio politico della SED. Il solo fattore incoraggiante in questa vicenda è che lo stesso Biermann, si rifiuta di trasformarsi in uno strumento dell'anticomunismo, al modo di Solgenitzin, come dimostrano le sue risposte alla stampa e l'invito rivolto dalla CDU alla radio e alla TV affinchè non diano più spazio a questo «marxista impenitente».

Chris Gilmore

I colloqui Forlani-Crossland a Londra

LONDRA, 24

I problemi economici, la convinzione che nessun paese è in grado di risolverli da solo, la cresciuta esigenza del coordinamento e dell'integrazione europea e della cooperazione internazionale hanno costituito il fulcro dei colloqui odierni fra i ministro degli esteri Crossland e Forlani.

NOVITA' E SUCCESSI

Biagio De Giovanni
LA TEORIA POLITICA DELLE CLASSI NEL "CAPITALE"
«Ideologia e società», pp. 318, L. 5000

Claudio Pogliano
PIERO GOBETTI e l'ideologia dell'assenza
«Ideologia e società», pp. 232, L. 3500

Nino Calice
PARTITI E RICOSTRUZIONE NEL MEZZOGIORNO
La Basilicata nel dopoguerra, prefazione di Gerardo Chiaromonte
«Dissensi», pp. 176, L. 2000

Arrigo Morandi
Marcello Fabbri
Giuseppe Acquaviva
CULTURA DI MASSA E ISTITUZIONI
Compiti nuovi nel Mezzogiorno per l'associazionismo
«Riforme e potere», pp. 208, L. 3000

Charles Marowitz
Simon Trussler
RIBELLIONE E RASSEGNAZIONE
Teatro inglese dal 1957 al 1967
«Atte», pp. 308, L. 3500

I FRATELLI DI SERAPIONE
Sklovskij Gruzdev Lunc
Ivanov Fedin Nikitin
Kaverin Slonimskij
Zamjatin Zoscenko
Tichonov
A cura di Maria Olsoufieva
«Rapporti», pp. 392, L. 5500

DE DONATO
Lungomare N. Sauro 25 Bari

DIDATTICA DELL'ITALIANO
a cura di Mario Ricciardi
«Didattica», pp. 192, L. 2500

in corso di stampa
Anna Chiara Maseri
Daniela Re
IL LIBRO DI LETTURA

Stampatori/De Donato
Lungomare N. Sauro 25 Bari